

MACRÌ, Gabriella. 'La ricezione di Primo Levi in Grecia'. *Ricerca le radici: Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 8. Utrecht: Igitur Publishing, 2014. ISBN 978-90-6701-038-2

RIASSUNTO

In questo testo si esamina la ricezione dell'opera in prosa di Primo Levi sotto due aspetti. Nel primo si ripercorre la storia delle traduzioni delle sue opere in Grecia, si intraprende un'analisi delle traduzioni dei testi tenendo in considerazione l'equivalenza del testo di arrivo con quello di partenza, il consenso che ogni romanzo o i racconti hanno ottenuto da parte del pubblico attraverso il numero di edizioni successive alla prima. Nella seconda parte si ripercorre la storia della sua fortuna critica, con la segnalazione delle recensioni più interessanti scritte in questi anni e la presentazione dei saggi critici apparsi in riviste e in volumi.

PAROLE CHIAVE

Primo Levi, Grecia, ricezione, traduzione, Olocausto

© Gli autori

Gli atti del convegno *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi* (Ferrara 4-5 aprile 2013), sono il volume 8 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur Publishing, ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

LA RICEZIONE DI PRIMO LEVI IN GRECIA

Gabriella Macrì

Università Aristotele – Salonicco (Grecia)

Primo Levi è tra gli scrittori italiani più conosciuti in Grecia. Ne è un esempio il fatto che l'11 aprile 2013, giorno dell'anniversario della sua morte, su un quotidiano online è stato pubblicato un testo di commemorazione.¹

In Grecia, in questi ultimi decenni, si è registrato un numero notevole di traduzioni della sua opera. Sono stati pubblicati articoli, recensioni, saggi, scritti di vario genere, e la sua produzione letteraria è stata spesso accostata a quella di altri autori deportati nei lager: Emmanuel Levinas, Paul Celan, Jorge Semprún, Imre Kertész, Jean Améry, Iakovos Kambanelis. Alcuni studiosi fanno riferimento all'intertestualità con l'Inferno dantesco.

Nell'affrontare un discorso sulla ricezione dell'opera di Primo Levi in Grecia verranno esaminate, nella prima parte di questa ricerca, le traduzioni dei suoi romanzi e racconti, mentre nella seconda si farà riferimento alle recensioni, alle riviste e alla saggistica. Dato il numero cospicuo di pubblicazioni, si terrà conto soltanto dei testi più rappresentativi.

LE TRADUZIONI

Le opere di Primo Levi sono state tradotte in greco a partire dal 1990: a questa data risale infatti la versione greca del *Sistema periodico* seguita, in ordine cronologico, da *Lilith e altri racconti* (1992), *Se non ora, quando?* (1995), *Se questo è un uomo* e *La tregua* (1997). Dopo un silenzio di tre anni è uscito, nel 2000, *I sommersi e i salvati* e cinque anni dopo *L'ultimo Natale di guerra* (2005). La percentuale delle vendite, in media, è stata piuttosto modesta e solo pochi volumi hanno avuto qualche ristampa.

Da questa prima presentazione è evidente che le traduzioni non rispettano l'ordine cronologico della pubblicazione italiana delle opere leviane. È difficile ipotizzare per quale scelta editoriale si sia preferito tradurre per prime le raccolte di racconti e solo dal 1997 i testi ritenuti più significativi. Purtroppo, alcuni di questi titoli sono oggi fuori commercio o difficilmente reperibili e si possono rintracciare in qualche biblioteca comunale o in biblioteche universitarie ben fornite. Gli editori sono cinque, i traduttori sei. Tutto questo ha come conseguenza che l'opera di uno degli autori più significativi del XX. secolo si ritrova dispersa tra 5 case editrici, tutte di Atene, con una varietà di traduttori i quali, quando non sono maldestri, pur offrendo una traduzione conforme al testo leviano e rispettandone gli stilemi narrativi possiedono, ciascuno un proprio stile traduttivo. Ne consegue che la

particolarità della scrittura leviana viene inevitabilmente alterata. Come ha osservato lo storico Odette Varon-Vassard, tutto ciò non ha contribuito a offrire un'immagine complessiva precisa dello sviluppo del pensiero di Primo Levi e pertanto "è naturale che in tal modo si renda difficile la ricezione di uno scrittore da parte del pubblico dei lettori".² Ma è bene procedere con una presentazione dei testi in traduzione.

Il sistema periodico (Το περιοδικό σύστημα) – Il libro è pubblicato nel 1990 dall'ateniese Kastaniotis, il più importante editore greco. Il volume è fornito di poche note a piè di pagina necessarie alla comprensione del testo. La traduzione, tranne che in qualche caso poco fortunato, nel complesso è equivalente al testo di partenza, anche se la traduttrice non riesce a trasmettere il messaggio profondo della raccolta di Levi. Nonostante le richieste, la casa editrice non mi ha fornito informazioni sulle recensioni al libro, adducendo che la pubblicazione dell'opera era ormai lontana nel tempo, per cui nulla è rimasto nell'archivio dell'editore. Il volume, ancora in circolazione, non ha avuto altre ristampe ed ha ottenuto una debole accoglienza da parte della critica e del pubblico.

Lilith e altri racconti (Λίλιθ) – Pubblicato nel 1992 da Rodamòs, una casa editrice ateniese di basso profilo, il volume è esaurito da anni. La prefazione è della traduttrice Sara Benveniste, che nella sua *lectura* sottolinea che l'idea centrale della raccolta si esplicita in tre racconti: in 'Lilith' dove "il problema del male è analizzato sotto il segno dell'ebraismo orientale"; ne 'Il ritorno di Lorenzo' dove il male "è trasferito nell'uomo qualunque"; ne 'La bestia del tempio' dove "il problema del male è trasportato nel fantastico". La traduzione è gradevole, anche se la traduttrice tende a rendere con un linguaggio talvolta troppo colloquiale e comune il registro linguistico di Levi. Ad esempio, l'espressione "Vedi che qui l'uguaglianza non c'è più" ('Lilith') è reso con "Βλέπεις εδώ πάει περίπατο πιά η ισότητα", mentre avrebbe potuto dire "Βλέπεις εδώ δεν έχει πια ισότητα" oppure "Βλέπεις εδώ χάνεται η ισότητα". Risolve in modo semplicistico espressioni e frasi dando talvolta l'impressione di non comprendere a fondo le sfumature dell'italiano: la frase "Tu sai che Dio ha creato Adamo" ('Lilith') è resa con "Το ξέρεις δα πως ο Θεός έπλασε τον Αδάμ", formula del parlato, mentre tradurla con "Γνωρίζεις πως ο Θεός έπλασε τον Αδάμ" avrebbe sottolineato, come in italiano, l'intonazione che prende la frase nel momento in cui viene espressa. Inoltre tende a trasformare gli aggettivi dalla forma positiva in superlativa: 'tante' diventa 'tantissime' ("πάρα πολλές") in 'Lilith'. Si riscontra qualche errore di traduzione: 'solaiο' è teso con 'κελλάρια', che significa 'cantina' e non è tradotto con 'σοφίτα' ('Lilith'). Per concludere, il traduttore suddivide in vari punti del testo un paragrafo in più paragrafi nel caso in cui l'argomento o la scena cambino, un'iniziativa che ritengo poco lecita da parte del traduttore nei confronti del testo di partenza. Anche questo volume ha avuto poco consenso di pubblico.

La traduzione è corredata di note che talvolta si rivelano insufficienti (per esempio ARMIR in 'La storia di Avrom' è spiegato 'Armata militare in Russia' senza specificare che si tratta dell'armata italiana e di un acronimo). Interessante è invece la traslitterazione del termine 'Risorgimento' solitamente tradotto in greco con

Παλινόρθωση, mentre qui è lasciato nella forma originale, secondo l'uso degli storici.

Se non ora, quando? (Εάν όχι τώρα, πότε;) – Tradotto per la casa editrice ateniese Themelio nel 1995 ed esaurito oramai da anni, il volume è introdotto dagli stessi traduttori, Chiara Moroni e Manos Matzanganis i quali, dopo brevi cenni su Levi, sintetizzano la trama del romanzo riportando anche le dichiarazioni che Levi rilasciò nell'intervista concessa a Philip Roth e pubblicata nel 1986. Anche questo volume purtroppo ha avuto poca risonanza presso i lettori greci come anche presso la critica, malgrado i curatori sottolineino che la pubblicazione ricorra nel cinquantenario dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla distruzione dei lager, dove furono sterminati “decine di migliaia di ebrei sefarditi che fino alle soglie dell'occupazione tedesca vivevano a Salonicco e in altre città greche”. Al romanzo segue una cronologia della vita e delle opere di Levi. La traduzione, nonostante le buone intenzioni dei curatori, è troppo fedele al testo di partenza, ne diventa quasi un calco, sacrificando forme ed espressioni greche equivalenti a quelle dell'italiano, che ne avrebbero conservato la potenza espressiva.

Se questo è un uomo (Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος) - È pubblicato dalla casa editrice Agra nel 1997 e corredato di numerose note esplicative a piè di pagina, in cui si spiega, ad esempio, che tipo di organizzazione politica era 'Giustizia e Libertà', oppure la 'Milizia volontaria per la sicurezza nazionale'. Alcune note si riferiscono agli eventi storici dell'Italia in guerra: ad esempio, si informa il lettore sull'armistizio del '43 e sulla Repubblica di Salò; nel capitolo 'Storia di dieci giorni' la traduttrice Harà Sarlikioti riferisce in una nota come vennero evacuati i campi di Auschwitz e quanti furono i prigionieri a Buchenwald e Mathausen che sopravvissero alla deportazione. Si fornisce, sempre in nota, la traduzione greca dei termini usati dai tedeschi, come anche dei dialoghi in francese o in tedesco; si commentano le citazioni leviane della *Commedia* di Dante, per la quale si usa la bella traduzione greca dello scrittore Nikos Kazantzakis, si spiega cos'è la 'legge del contrappasso'. Sono riferimenti utili al lettore greco, che forse sono in misura eccessiva, ma chiariscono vari punti del testo di Levi e forniscono gli strumenti adeguati per una sua migliore comprensione.

Come per l'edizione italiana, viene aggiunta l'appendice scritta da Levi nel 1976. Il volume è arricchito dall'intervista a Roth del 1986, tratta dal testo leviano *Il buco nero di Auschwitz* e dal testo di Magris 'Epica e romanzo in Primo Levi' del giugno 1982. Il libro si chiude con la cronologia della vita e delle opere dello scrittore. La traduttrice rispetta lo stile e il valore narrativo dell'opera, non scavalca lo stile leviano, ne osserva i dettami stilistici e linguistici, ma soprattutto riesce a trasmettere il valore e il significato fondamentale del testo. È insomma una bella edizione, pubblicata da un editore noto per le sue scelte editoriali di qualità.

La tregua (Η ανακωχή) – Sempre nel 1997 esce *La tregua* a cura di Jack Samuël per Medusa/Selas, una piccola casa editrice ateniese di basso profilo. Nella nota introduttiva di poco più di tre pagine, un po' retorica, dal titolo 'Da Auschwitz alla vita' il traduttore, dopo aver riportato le vicende editoriali di *Se questo è un uomo*,

rende noti al lettore greco i motivi che indussero Levi a scrivere, circa 16 anni dopo, *La tregua*. Lo fa citando le parole di Levi sulla necessità di scrivere i ricordi del viaggio di ritorno in Italia; sottolinea l'impronta letteraria più evidente rispetto a *Se questo è un uomo*, quasi un avvicinamento di Levi alla vita dopo le atrocità del lager: "segna la riconquista del contatto con i valori della vita da parte di un uomo destinato a morire. Auschwitz e Torino sembrano essere i due estremi di un mondo assurdo e, al contempo, i simboli del passato e del futuro che coesistono nell'*hic et nunc*. Levi è pienamente cosciente di questa trasposizione, fin dagli ultimi giorni di Auschwitz, quando i tedeschi se ne vanno e si avvicinano i russi"³. Samuël conclude la sua breve nota sottolineando che la testimonianza di Levi "riguarda l'uomo contemporaneo, [...] in quanto gli ricorda i pericoli che sono in agguato nella 'natura umana', cioè dentro di sé".

Anche questo volume è arricchito da note esplicative a piè di pagina: la prima ad esempio spiega al lettore l'origine del termine 'lager'; si traducono in greco le frasi e le parole scritte in altre lingue, compreso il latino; si indica al lettore la collocazione geografica dei quartieri citati, ad esempio Porta Portese a Roma, oppure il significato dell'acronimo ARMIR. Sono informazioni indispensabili per il lettore greco, spesso ignaro della realtà dei lager o delle località citate.

La traduzione aderisce al testo originale e lo rispetta, sebbene ogni tanto sia segnata da qualche imperfezione o incertezza dovuta forse ad un'interpretazione non corretta del messaggio leviano. La finalità del traduttore è di privilegiare il senso e la forma nella lingua d'arrivo a discapito talvolta della prosa di Levi. Ad esempio, nel capitolo 'Il Greco' viene sintetizzata la frase "In realtà lo eravamo, probabilmente anche in senso proprio" e alterata in "Δεν έπεφταν και πολύ έξω" (non si erano sbagliati di molto), iniziando peraltro in modo arbitrario un nuovo paragrafo. Qualche frase dopo si osserva una piccola alterazione di senso: l'espressione "sospinto e non più trainato", due participi passati che si riferiscono al trenino, viene resa con "σπρώχνοντας και όχι τραβώντας" (spingendo e non trainando) riferito alla locomotiva. I dettami stilistici e poetici dell'opera non sono sempre rispettati, il traduttore non sottolinea le sfumature, la sottile ironia di alcune pagine, l'assurdo, il grottesco. Il volume, completato dalla cronologia della vita e delle opere di Primo Levi, ha avuto un discreto successo. Non è stato ristampato, ma è in circolazione. Il fatto che non sia stato possibile trovare recensioni fa ipotizzare che esse non siano state particolarmente rilevanti.

I sommersi e i salvati (Αυτοί που βούλιαξαν και αυτοί που σώθηκαν) – Nel 2000 la casa editrice Agra pubblica *I sommersi e i salvati*, volume curato dalla stessa traduttrice di *Se questo è un uomo*, Harà Sarlikioti. La traduzione mostra la familiarità che la traduttrice ha con la scrittura di Levi: ne rispetta i dettami stilistici senza interventi abusivi o alterazioni. La traduzione anche questa volta è elegante e fedele pur non essendo letterale. I problemi metafrastici che si pongono sono risolti e il risultato è un prodotto molto coerente, linguisticamente raffinato e rispettoso della forma stilistica leviana, dell'espressività e della sincerità della scrittura di Levi. Questa volta mancano le note esplicative, e la traduzione è seguita dalla cronologia

della vita e delle opere dello scrittore. Il volume ha avuto una seconda ristampa nel 2006, accompagnata da alcune recensioni.

L'ultimo Natale di guerra (Τα Τελευταία Χριστούγεννα του πολέμου) – Pubblicato da Kastaniotis nel 2005, il traduttore è Antheos Chrisostomidis, uno dei migliori traduttori dall'italiano in greco. Come nell'edizione italiana, i racconti sono seguiti dalla nota di Marco Belpoliti ma, ahimé, sono arbitrariamente suddivisi in tre sezioni: 'Racconti autobiografici', 'I fantasmi', 'Gli animali' secondo un ordine non stabilito da Levi. La postfazione è seguita dalla cronologia della vita e delle opere di Levi, con informazioni molto utili sulle traduzioni delle sue opere in greco, e da una nota sulla prima pubblicazione dei racconti. La traduzione è scorrevole, il volume si legge con piacere, è rispettata l'equivalenza tra testo di partenza e testo di arrivo.

RICEZIONE DELL'OPERA DI PRIMO LEVI

RECENSIONI – Le recensioni alle opere leviane tradotte si riferiscono per la maggior parte a *Se questo è un uomo*, sia per l'edizione del 1997 che per la ristampa del 2009. Dell'opera di Levi si sono occupate le testate giornalistiche più importanti del Paese: *Kathimerini*, *To Vima*, *Eleftherotipia*, *To Ethnos*, *Eleftheros Tipos*, *Ta Nea*, *H Avghi*. Si tratta quasi di un'eccezione per la produzione letteraria italiana tradotta in greco, non capita spesso che un'opera susciti un tale interesse da parte della critica. La qualità delle traduzioni ha contribuito certamente all'interesse da parte dei critici e al relativo 'successo' dei volumi, in particolare di quelli pubblicati da Agra, e al numero sempre maggiore di lettori dell'opera di Levi. Tra i recensori figurano nomi prestigiosi del mondo intellettuale greco: lo storico Odette Varon-Vassard, la comparatista Lizi Tsirimoku, il critico letterario e poeta Dionisis Kapsalis, il critico letterario Vangelis Hatzivasiliu, lo scrittore e critico letterario Michel Fais, il filosofo marxista Savas Mihail, lo scrittore Nikos Davettas. Mi soffermerò sulle critiche che ritengo più interessanti.

La scrittrice e traduttrice Kiki Kapsambeli, in un testo apparso sul quotidiano *Kathimerini* nel 1997, per commemorare l'anniversario della morte di Levi prende spunto dalla pubblicazione di *Se questo è un uomo* e offre al lettore greco un quadro più generale della produzione dello scrittore, basandosi sulle opere tradotte in greco.⁴

Nel 1998 Lizi Tsirimoku scrive una lunga recensione a *Se questo è un uomo*, volume appena pubblicato in Grecia. Informa il lettore greco sull'importanza dell'opera di Levi, introduce il romanzo-testimonianza e la sua particolare struttura, con larghi riferimenti ad altre opere di Levi tradotte, o ancora da tradurre, in greco.⁵

Nikos Davettas nell'articolo 'L'eredità dei campi di concentramento' pubblicato sul quotidiano *I Kathimerini* nel 2009 accosta la pubblicazione in Grecia di *Arcipelago Gulag* e di *Se questo è un uomo*, due volumi usciti quasi contemporaneamente, anche se il romanzo di Solgenitsin venne pubblicato una prima volta nel 1973 ma ritirato quasi subito dagli scaffali delle librerie. Davettas si rammarica soprattutto del ritardo

della traduzione del libro di Levi, uscito quasi cinquant'anni dopo la prima pubblicazione in Italia.⁶

Un critico letterario del quotidiano *Kathimerini*, Spiros Ghiannaràs, in uno scritto del marzo 2011 accosta Primo Levi a Jean Amery, accomunati da un senso di colpa per essere sopravvissuti agli orrori dei lager.⁷

Le recensioni scritte per la ristampa del 2009 di *Se questo è un uomo* fanno anche riferimento alle altre opere, in particolare alla *Tregua* e a *I sommersi e i salvati*, volumi più facilmente reperibili sugli scaffali delle librerie. Su *I sommersi e i salvati* Varon-Vassard ha scritto un articolo per l'inserto letterario domenicale del quotidiano *To Vima*, con riferimenti anche a *La tregua* e a *Se questo è un uomo*.⁸ Ancora negli inserti letterari di *Vima*, la Vassard cita più volte Primo Levi, sia in recensioni che riguardano pubblicazioni sull'Olocausto, sia in un articolo dedicato a Jorge Semprún.

Nell'aprile del 2012 *Il sistema periodico* (uscito nel 1990) viene ripresentato al pubblico greco in una recensione di Tasos Kafandaris per l'inserto letterario di *To Vima*, all'interno di un discorso sulla 'povertà editoriale' riguardo alla pubblicazione di libri a carattere scientifico.⁹

Una buona accoglienza ha avuto anche *Intervista a Primo Levi ex deportato*, volume tradotto dal francese. Il titolo greco è infatti *Il dovere della memoria* (Το καθήκον της μνήμης), pubblicato nel 1998 dalla casa editrice Agra e recensito sulle maggiori testate giornalistiche greche, come *Eleftherotipia* (inserto libri), per il quale ha scritto una bella presentazione il critico Vangelis Hatzivasiliou nell'aprile del 1999.¹⁰

RIVISTE – Nel 1999 la rivista letteraria *Diavazo* dedica alcune pagine del numero 400 al tema 'Olocausto. Storia e memoria', con interventi, fra gli altri, del filosofo Stefanos Rozanis, della neoellenista Franghiski Ampatzopulu, dello storico Rika Benveniste. Sia Rozanis, nel suo scritto 'La problematica contemporanea dell'Olocausto', dove analizza il pensiero di Zygmund Bauman, sia la Benveniste, ne *I luoghi della memoria dell'Olocausto*, citano Primo Levi.¹¹

La prestigiosa rivista letteraria *Nea Estia* nell'aprile 2009 dedica a Primo Levi alcune pagine con due saggi interessanti. Lo studioso di filosofia Mihalis Pangalos nel suo 'Discorso e corpo dei campi di concentramento in Primo Levi e in Levinas' osserva che

la scrittura di Levi conferisce all'esperienza concentrazionaria un valore letterario. [...] Grazie all'immagine la testimonianza incarna nella narrazione la storia vissuta dell'umanità. *L'umano*, il lato umano della narrazione dei fatti, costituisce una parte inseparabile della comprensione e della verità della storia e non semplicemente occasione di uno sfogo commosso. Levi ha creato una dialettica tra letteratura e storia, tra riflessione e testimonianza, tra comprensione e commozione.¹²

Pangalos sottolinea come la storia del nazismo sia presente nell'opera leviana attraverso la descrizione della vita nei lager, per cui la memoria si trasforma nel dovere di resistere al fascismo e al nazismo, diventa testimonianza e al contempo riflessione sulla tragedia dello sterminio degli ebrei, che Levi racconta nella maggior

parte delle sue opere. Tra le tematiche che accomunano Levi a Semprún e a Levinas figurano la rappresentazione del male, sebbene con strumenti diversi, e del male materializzato nel lager dove il comandamento 'non uccidere' si trasforma sulla base della legge della sopravvivenza nel regno animale in 'uccidi'¹³. Mihalis Pangalos ha dedicato altri studi all'opera di Levi, spesso ponendolo a confronto con Levinas.

Il secondo testo dedicato a Levi è firmato dallo storico Dimitris Sotirópulos: il titolo è 'Primo Levi-Rudolf Höss: il testimone e l'Altro'¹⁴ ed è incentrato sull'originale contrapposizione dei due autori e sulle diversità tra le due testimonianze.

Dopo aver fornito una biografia dettagliata di Rudolf Höß, Sotirópulos svolge un'analisi critica di 'Comandante ad Auschwitz', esaminandone alcuni aspetti sia dal punto di vista storico-documentativo che privato. Quella che ne emerge è però un'indagine talvolta superficiale del comandante Höß, di cui non si rileva il fatto, come sostiene Levi nei *Sommersi e i salvati*, che si trattava di un personaggio "che non si accorge di confermare il suo grossolano antisemitismo nell'atto stesso in cui lo rinnega e lo nega, e di non rendersi conto di quanto appaia viscido il suo autoritratto di buon funzionario, padre e marito".¹⁵

Nella seconda parte del testo, Sotirópulos analizza l'opera di Primo Levi, del quale fornisce informazioni biografiche succinte, probabilmente perché lo scrittore è molto più conosciuto presso il pubblico greco rispetto a Rudolf Höß. Sotirópulos, in particolare, è colpito dalla mancanza in Levi, almeno in apparenza, di una posizione precisa nei riguardi degli avvenimenti vissuti:

in genere nei suoi libri non prende il posto della vittima né di chi rivendica, non cerca attraverso la scrittura un modo per curare la sua ferita né di gestire i ricordi angoscianti che probabilmente gli pesano. [...] La questione non è di mettersi al posto dei nazisti e di capire la loro posizione ma di proclamare il suo messaggio, che l'ubbidienza a 'profeti' quali Hitler o Mussolini e i loro imitatori nasconde pericoli fatali per l'umanità.¹⁶

Offre di Levi, come ebbe a dire lo scrittore parlando di sé stesso, l'immagine dell'antropologo, per via di alcune riflessioni che lo stesso Levi fa sulla propria esperienza, sul mondo ebraico che incontra nel lager, sui momenti quasi di 'divertimento' all'interno dei lager, sul modo in cui gli ebrei italiani, che non parlavano lo *yiddish*, venivano considerati all'interno della comunità ebraica del campo di sterminio. Levi sceglie un'interpretazione di tipo 'antropologico' per descrivere l'esperienza di Auschwitz, è una sorta di 'osservatore attivo', che partecipa agli avvenimenti descritti.

Sotirópulos affronta il discorso dell'intellettuale ad Auschwitz commentando le parole di Levi nel sostenere che non la forza dell'intellettuale, ma piuttosto quella del chimico, dello studioso positivista, gli diede la forza psicologica di resistere e di non annullarsi per essere destinato a sparire, anche se il lavoro dell'intellettuale, ma anche la curiosità dell'uomo di scienza, lo ha sempre spinto, anche fuori del lager a provare una certa curiosità per chi gli è vicino: "La sua testimonianza, di conseguenza, ha la virtù della registrazione empirica, del testimone oculare senza privarsi dei meriti della ricerca storica".¹⁷ Concludendo, lo storico greco considera la

testimonianza di Höß come assolutamente soggettiva e a senso unico: il comandante tedesco cerca di sminuire le proprie responsabilità ed è incapace di coinvolgere altre persone al di fuori di sé. La testimonianza-narrazione di Levi, al contrario, dimostra come la cieca obbedienza a 'profeti' come Mussolini, Hitler e i loro imitatori sia un pericolo fatale per l'umanità. Levi cambia spesso ottica nella narrazione perché ha come punto di riferimento l'alterità e non l'ego, elemento maggiormente funzionale allo storico:

La testimonianza di Levi è importante per lo storico in quanto cerca di ripristinare la realtà facendo risaltare la polifonia del mondo dei lager con un uso contemporaneo dell'accostamento che ricorda l'antropologia storica.¹⁸

Le pagine dedicate a Levi si concludono con la traduzione dell'intervista concessa dallo scrittore torinese a Paolo Pansa su 'La politica del governo di Israele nel 1982' e apparsa su *Repubblica*. La scelta del testo è dovuta ai riferimenti alla strage di Sabra e Chatila del 1982. L'intervista è pubblicata per via della posizione critica che Levi assunse nei confronti della politica israeliana.

SAGGISTICA – Un numero notevole di saggi è stato dedicato in Grecia a Primo Levi, accostato spesso a Jorge Semprún oppure a Levinas. È da notare che, nonostante di Levi siano stati tradotti prima i racconti e poi le opere-testimonianza sull'Olocausto, la critica si è occupata, e si occupa di lui, considerandolo uno dei portavoce più importanti della *Shoà*, e di conseguenza della sua opera si osserva soprattutto l'aspetto storico e di denuncia delle atrocità nei lager.

Tra gli studiosi maggiormente interessati a Levi vorrei citare lo storico Odette Varon-Vassard, che ha pubblicato diversi saggi dedicati alla figura di Primo Levi, anche in riferimento all'Olocausto¹⁹. In uno scritto del 2002, 'L'esperienza della deportazione e la letteratura concentrazionaria: Primo Levi-Jorge Semprún'²⁰, Varon-Vassard traccia un profilo dei due autori in un'ottica comparativa; ella osserva che il primo elemento che li accomuna è che ambedue si sono dedicati alla scrittura dopo la tragica esperienza del campo di concentramento. Un secondo tratto è che non si siano fermati al primo volume, come spesso fanno gli scrittori di memorie, ma abbiano continuato a portare avanti la loro testimonianza, che non è un semplice diario di avvenimenti, anche se viene raccontata la vita quotidiana nei lager, ma possiede intrinseche le caratteristiche di una riflessione. La loro testimonianza supera la soggettività per dare un'immagine oggettiva della realtà, e al contempo ha validità letteraria. Il 'dialogo' tra i due autori è un argomento spesso trattato da Varon-Vassard nei suoi interventi scritti, nelle comunicazioni o nei seminari che tiene sulla letteratura concentrazionaria.

La neoellenista Franghiski Ampatzopulu si è occupata per molti anni di letteratura concentrazionaria, ha raccolto le testimonianze dell'Olocausto raccontate in particolare dagli ebrei greci di Salonico, pubblicando i risultati delle sue indagini in articoli, conferenze e saggi. Nei suoi testi non si è occupata in particolare di Primo

Levi, però si riferisce molto spesso alla sua opera, sia per la sua testimonianza diretta che per le riflessioni dello scrittore sull'Olocausto²¹.

Nel 1998 l'intellettuale marxista Savas Mihail presenta la traduzione greca di *Se questo è un uomo*, dandone una lettura filosofico-antropologica, con un intervento intitolato '*Arbeit macht frei: l'anti-antropologia di Auschwitz*'. Il testo viene poi inserito, nel 1999, nel volume *Forme del messianesimo*.²² L'aspetto centrale dello scritto, letto alla presentazione di *Se questo è un uomo*, si basa sulla considerazione della testimonianza leviana come esempio della questione ebraica, che dura da secoli in quanto dramma dell'esclusione culminato con la tragedia di Auschwitz. Egli compie un'analisi molto approfondita del volume di Levi, di cui loda il coraggio e la decisione di scrivere, come già aveva fatto Celan, ciò che lo tormenta e che probabilmente non sarebbe mai riuscito ad esprimere e denunciare oralmente. Il nazismo è la materializzazione del 'male', non assoluto ma estremo, radicale, per questo è stato possibile sconfiggerlo. La testimonianza di Levi "sviluppa quello che abbiamo chiamato 'anti-antropologia', uno studio dell'uomo al contrario, attraverso la sua dissoluzione, una antropologia in negativo";²³ Levi ci invita a riflettere su quello che la mente umana non può concepire. Anche il concetto di lavoro è alterato nei campi di sterminio rispetto al valore che ha acquisito nei secoli. Mihail commenta il canto XXVI dell'*Inferno*, che secondo lui costituisce la chiave di lettura del volume leviano, con il passaggio di Ulisse nel mondo dei non umani, così come il lager è un mondo di non umani.

Molti altri testi potrebbero essere citati accanto a questi, a testimonianza che la figura e l'opera di Primo Levi sono ormai ben note in Grecia, non solo tra gli studiosi. Vorrei menzionare come ultimo esempio il giornalino di classe di una scuola cretese in provincia di Chanià, che nel numero dell'ottobre 2012, dedicato ai campi di concentramento, ha riportato un racconto tratto da *L'ultimo Natale di guerra*. (<http://issuu.com/papastamos/docs/gym-platania>).

Scorrendo le pagine in rete si possono trovare molti siti con vari riferimenti a Levi. Se tutto questo testimonia che il suo messaggio è arrivato dovunque, dall'altro lato è indice di una visione unilaterale della sua opera e della sua figura. Primo Levi viene visto unicamente come figura-testimonianza dell'Olocausto, non ne è stato ancora valutato in modo corretto il valore letterario della sua narrativa, come anche della sua poesia, l'umorismo, la vena ironica, il ruolo (forse è stato il primo ad averlo in Italia) di scrittore che accosta la letteratura agli elementi della natura e della chimica, come nel caso dei racconti del *Sistema periodico*. Bisogna impegnarsi dunque affinché la ricezione della sua opera non passi solo attraverso la testimonianza del massacro nei campi di sterminio (il che non è poco, ovviamente), ma tenga conto del suo valore più profondo, che la rende unica nella letteratura italiana e mondiale del Novecento.

NOTE

¹ Κ. Αλαμάνου, 'Πρίμο Λέβι: Όπου να 'ναι θα ακούσουμε πάλι το εγέρθητι' in <http://tvxs.gr/news/> (11 aprile 2013). Dopo una breve introduzione in cui si riprende il famoso brano tratto da *La tregua*, dove si fa riferimento all'ordine di svegliarsi, la redattrice del testo scrive una breve cronologia della vita e delle opere dello scrittore e conclude con una piccola antologia di brani tratti dalla traduzione greca di *Se questo è un uomo*. Anche a Cipro è conosciuta l'opera di Primo Levi. Ne è testimonianza una recensione pubblicata in rete sul quotidiano *Alithia on line* (Αλήθεια on line) il 16 luglio 2013 sulla traduzione greca di *Se questo è un uomo*. Si veda A. Κούνιος, 'Primo Levi: εάν αυτό είναι ο Ανθρωπος' (Primo Levi: se questo è un uomo) in <http://alithia.com.cy/politismos/>.

² Ο. Βαρών-Βασάο, 'Μια 'ανθρωπολογική' προσέγγιση του Αουσβιτς: Πρίμο Λέβι', (Un approccio 'antropologico' di Auschwitz: Primo Levi), *Σύγχρονα θέματα* 67 (1998): 155. Sulle traduzioni greche di Levi si veda anche Id., 'Η γενοκτονία των Εβραίων (1943-1944) και η αποτύπωσή της' (Il genocidio degli Ebrei (1943-44) e la sua rappresentazione), *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης* (L'affioramento di una memoria difficile). Atene: Βιβλιοποιλείον της Εστίας 2012, 185-186. Varon-Vassard ha presentato in modo dettagliato la ricezione in Grecia dell'opera di Primo Levi nel Convegno internazionale *Primo Levi à l'oeuvre. La réception de l'œuvre de Primo Levi dans le monde* (Bruxelles 12-14 ottobre 2006). Il titolo dell'intervento è '*L'oeuvre de Primo Levi en Grèce*'. Purtroppo non è stato possibile reperire il testo.

³ Ζ. Σαμουήλ, 'Από το Αουσβιτς στη ζωή' (Da Auschwitz alla vita), in Π. Λέβι, *Η Ανακωχή*. Atene: Medusa 1997, 9.

⁴ Κυκίη Καψαμπέλη, 'Πρίμο Λέβι: ανοιχτή μνήμη όπως λέμε ανοιχτή πληγή', (Primo Levi: memoria viva come una ferita aperta) *Καθημερινή* 16 marzo 1997.

⁵ Λ. Τσιριμόκου, 'Τεφρό τραγούδι' (Canto cinereo), *Το Βήμα της Κυριακής*, 18 gennaio 1998. Si veda anche: Τ. Μενάνδρος, 'Η ζωή εν τάφω' (La vita nella tomba), *Αυγή* 1 settembre 1998; Δ. Καψάλης, 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo), *Κυριακάτικη Αυγή* 10 maggio 1998. Μ. Φάις, 'Εάν αυτό είναι ζωή' (Se questa è la vita), *Ελεύθερος Τύπος* 10 febbraio 1998; Κ. Καρακωτιάς, 'Η δαντική κόλαση του Πρίμο Λέβι' (L'inferno dantesco di Primo Levi), *Εξουσία*; 2 febbraio 1998; Γ. Τζεδάκης, 'Μαρτυρία από τα κολαστήρια' (Testimonianza dalle camere di tortura), *Ελευθεροτυπία* 13 gennaio 1998.

⁶ Ν. Δαβέττας, 'Η κληρονομιά των στρατοπέδων συγκεντρώσεως' (L'eredità dei campi di concentramento), *Η Καθημερινή* 4 luglio 2009. Si veda anche: Γκ. Καπλάνη, 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo), *Τα Νέα*, 2 maggio 2009.

⁷ Σ. Γιανναράς, 'Ερωτήματα ενώπιον του Κακού' (Domande di fronte al Male), *Η Καθημερινή* 5 marzo 2011.

⁸ Ο. Βαρών-Βασάο, 'Το σύνδρομο του Αουσβιτς' (La sindrome di Auschwitz), *Το Βήμα της Κυριακής*, 11 febbraio 2001. Ora in *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης*, cit., 101-103 con il titolo 'Αυτοί που βούλιαξαν και αυτοί που σώθηκαν' (I sommersi e i salvati).

⁹ Τ.Καφανδάρης, 'Πρίμο Λέβι. Το περιοδικό σύστημα' (Primo Levi. Il sistema periodico), *Το Βήμα* 29 aprile 2012. Nell'ottobre dello stesso anno il critico letterario Ilias Manglinis fa una riflessione sugli episodi di nazismo che aumentano sempre più in Grecia e cita *Se questo è un uomo*. Cfr. Η. Μαγκλίνης, 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo), *Η καθημερινή* 24 ottobre 2012.

¹⁰ Β. Χατζηβασιλείου, 'Μια ζωντανή μαρτυρία για το Ολοκαύτωμα' (Una testimonianza vivente dell'Olocausto), *Ελευθεροτυπία* 30 aprile 1999.

¹¹ Σ. Ροζάνης, 'Η σύγχρονη προβληματική του Ολοκαυτώματος' (La problematica contemporanea dell'Olocausto), *Διαβάζω*, 400, ottobre 1999, 116-120; Ρ. Μπενβενίστε, 'Μνημονικοί τόποι του Ολοκαυτώματος' (Luoghi della memoria dell'Olocausto), *Διαβάζω*, cit., 126-131.

¹² Μ. Πάγκαλος, 'Λόγος και σώμα των στρατοπέδων στον Πρίμο Λέβι και τον Λεβινάς' (Discorso e corpo dei campi di concentramento in Primo Levi e in Levinas), *Νέα Εστία*, 1821 (aprile 2009), 668.

¹³ *Ibid.*, 684.

¹⁴ Δ. Σωτηρόπουλος, 'Πρίμο Λέβι-Ρούντολφ Ής: ο μάρτυρας και ο Άλλος' (Primo Levi-Rudolf Höss: il testimone e l'Altro), *Νεά Εστία*, cit., 707-742.

¹⁵ P. Levi, 'La memoria dell'offesa', *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi 1998, 669.

¹⁶ Δ. Σωτηρόπουλος, *op.cit.*, 724-725.

¹⁷ Δ. Σωτηρόπουλος, *op.cit.*, 738.

¹⁸ Δ. Σωτηρόπουλος, *op.cit.*, 742.

¹⁹ Cito emblematicamente: 'Μια 'Ανθρωπολογική' προσέγγιση του Αουσβιτς: Πρίμο Λέβι', *Σύγχρονα θέματα* 67 (1998), 155-159. Rimando anche al volume della stessa *Η ανάδυση μιας δύσκολης μνήμης*, citazione nella quale l'autrice ha raccolto diciassette sue pubblicazioni sull'Olocausto. In sette di esse si fa riferimento a Primo Levi.

²⁰ Ο. Βαρών-Βασάο, 'Η εμπειρία εκτόπισης και η στρατοπεδική λογοτεχνία: Πρίμο Λέβι - Χόρχε Σεμπρούν' (L'esperienza della deportazione e la letteratura concentrazionaria: Primo Levi-Jorge Semprún), *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης*, cit., 87-103.

²¹ Ambatzopulu cita Levi nel volume *Η γραφή και η βάσανος* (La scrittura e la sua verifica). Atene: Pataki 2000, 311; 314; 321. Pochi riferimenti fa anche in *Ο άλλος εν διωγμό. Η εικόνα του Εβραίου στη λογοτεχνία. Ζητήματα ιστορίας και μυθοπλασίας* (La persecuzione dell'Altro. L'immagine dell'Ebreo in letteratura. Questioni di storia e di finzione letteraria). Atene: Themelio 1998, 97; 131; 139.

²² Σ. Μιχαήλ, 'Arbeit macht frei. Η αντι-ανθρωπολογία του Αουσβιτς' (*Arbeit macht frei. L'anti-anthropologia di Auschwitz*), *Μορφές του μεσσιανικού*, (Forme del messianesimo). Atene: Agra 1999, 71-100. Dello stesso autore si veda anche 'Αουσβιτς: αριθμός 174517' (Auschwitz: numero 174517), *Η Εποχή*, 12 aprile 1998.

²³ *Ibid.*, 79.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI PRIMO LEVI TRADOTTE IN GRECO

Το περιοδικό σύστημα (*Il sistema periodico*), traduzione e note di Abbi Raiku. Atene: Kastaniotis 1990.

Λίλιθ (*Lilith e altri racconti*), Pefazione, traduzione e note di Sara Benveniste. Atene: Rodamòs 1992.

Εάν όχι τώρα, πότε (*Se non ora, quando?*), Prefazione e traduzione di Chiara Moroni e Manos Matzanganis. Atene: Themelio 1995.

Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος (*Se questo è un uomo*), traduzione e note di Harà Sarlikioti. Atene: Agra 1997.

Η ανακωχή (*La tregua*), Nota introduttiva, traduzione e note di Jack Samuël. Atene: Medusa-Selas 1997.

Primo Levi, *Το καθήκον της μνήμης* (*Intervista a Primo Levi*), traduzione di Harà Sarlikioti. Atene: Agra 1998.

Αυτοί που βούλιαξαν και αυτοί που σώθηκαν (*I sommersi e i salvati*), Introduzione, traduzione e note di Harà Sarlikioti. Atene: Agra 2000.

Τα Τελευταία Χριστούγεννα του πολέμου (*L'ultimo Natale di guerra*), traduzione e postfazione di Antheos Chrisostomidis. Atene: Kastaniotis 2005.

SAGGI E ARTICOLI CITATI (IN ORDINE ALFABETICO)

Κατρίν Αλαμάνου. 'Πρίμο Λέβι: Όπου να 'ναι θα ακούσουμε πάλι το εγέρθητι' (Primo Levi: Presto udremo ancora: 'alzarsi'), in <http://tvxs.gr/news/> (11 aprile 2013).

Φραγκίσκη Αμπατζοπούλου. *Η γραφή και η βάσανος* (La scrittura e la sua verifica). Atene: Pataki 2000.

Φραγκίσκη Αμπατζοπούλου. *Ο άλλος εν διωγμό. Η εικόνα του Εβραίου στη λογοτεχνία. Ζητήματα ιστορίας και μυθοπλασίας* (La persecuzione dell'Altro. L'immagine dell'Ebreo in letteratura. Questioni di storia e di finzione letteraria). Aten: Themelio 1998.

Οντέτ Βαρών-Βασάρ. 'Μια 'ανθρωπολογική' προσέγγιση του Άουσβιτς: Πρίμο Λέβι' (Un approccio 'antropologico' di Auschwitz: Primo Levi), *Σύγχρονα θέματα* 67 (1998).

Οντέτ Βαρών-Βασάρ. 'Η γενοκτονία των Εβραίων (1943-1944) και η αποτύπωσή της' (Il genocidio degli Ebrei (1943-44) e la sua rappresentazione), *Η ανάδυση μιας δύσκολης μνήμης* (L'affioramento di una memoria difficile), Βιβλιοπολείον της Εστίας 2012, 185-186 (prima pubblicazione nel volume *Η εποχή της σύγχυσης. Η δεκαετία του '40 και η ιστοριογραφία* (L'epoca dello scivolimento. Gli anni Quaranta e la storiografia). Atene: Estia 2008, 289-343).

Οντέτ Βαρών-Βασάρ, 'Το σύνδρομο του Άουσβιτς' (La sindrome di Auschwitz), *Το Βήμα της Κυριακής*, 11 febbraio 2001. Ora in *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης*, cit., 101-103 con il titolo 'Αυτοί που βούλιαξαν και αυτοί που σώθηκαν' (I sommersi e i salvati).

Οντέτ Βαρών-Βασάρ. 'Η εμπειρία εκτόπισης και η στρατοπεδική λογοτεχνία: Πρίμο Λέβι – Χόρχε Σεμπρούν' (L'esperienza della deportazione e la letteratura concentrazionaria: Primo Levi-Jorge Semprún), *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης* cit., 87-103 (prima pubblicazione su *Σύγχρονα θέματα*, 81 (2002), 43-49).

Σπύρος Γιανναράς. 'Ερωτήματα ενώπιον του Κακού' (Domande di fronte al Male), *Η Καθημερινή*, 5 marzo 2011.

Νίκος Δαβέττας. 'Η κληρονομιά των στρατοπέδων συγκεντρώσεως' (L'eredità dei campi di concentramento), *Η Καθημερινή* 4 luglio 2009.

Κική Καψαμπέλη. 'Πρίμο Λέβι: ανοιχτή μνήμη όπως λέμε ανοιχτή πληγή', (Primo Levi: memoria viva come una ferita aperta), *Η Καθημερινή* 16 marzo 1997.

Γκαζμέντ Καπλάνης. 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo), *Τα Νέα*, 2 maggio 2009.

Κώστας Καρακωτίας. 'Η δαντική κόλαση του Πρίμο Λέβι' (L'inferno dantesco di Primo Levi), *Εξουσία* 2 febbraio 1998.

Τάσος Καφανδάρης. 'Πρίμο Λέβι. Το περιοδικό σύστημα' (Primo Levi. Il sistema periodico), *Το Βήμα*, 29 aprile 2012.

Διονύσης Καψάλης. 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo), *Κυριακάτικη Αυγή*, 10 maggio 1998.

Ανδρέας Κούνιος. 'Primo Levi: εάν αυτό είναι ο Άνθρωπος' (Primo Levi: se questo è un uomo) in <http://alithia.com.cy/politismos/>.

Ηλίας Μαγκλίνης. 'Εάν αυτό είναι ο άνθρωπος' (Se questo è un uomo) *Η καθημερινή*, 24 ottobre 2012.

Τάκης Μενάνδρους. 'Η ζωή εν τάφω' (La vita nella tomba), *Αυγή*, 1 settembre 1998.

Σάββας Μιχαήλ. 'Άουσβιτς: αριθμός 174517' (Auschwitz numero 174517), *Η Εποχή*, 12 aprile 1998.

Σάββας Μιχαήλ. 'Arbeit macht frei. Η αντι-ανθρωπολογία του Άουσβιτς', (Arbeit macht frei. L'anti-anthropologia di Auschwitz), *Μορφές του μεσσιανικού*, (Forme del messianesimo). Atene: Agra 1999, 71-100.

Ρίκα Μπενβενίστε. 'Μνημονικοί τόποι του Ολοκαυτώματος' (Luoghi della memoria dell'Olocausto), *Διαβάζω*, 400, ottobre 1999, 126-131.

Μιχάλης Πάγκαλος. 'Λόγος και σώμα των στρατοπέδων στον Πρίμο Λέβι και τον Λεβινάς' (Discorso e corpo dei campi di concentramento in Primo Levi e in Levinas), *Νέα Εστία*, 1821 (aprile 2009).

Στέφανος Ροζάνης. 'Η σύγχρονη προβληματική του Ολοκαυτώματος' (La problematica contemporanea dell'Olocausto), *Διαβάζω*, 400, ottobre 1999, 116-120

Ζακ Σαμουήλ. 'Από το Άουσβιτς στη ζωή' (Da Auschwitz alla vita), in Πρίμο Λέβι, *Η Ανακωχή*. Atene: Medusa 1997.

Δημήτρης Σωτηρόπουλος. 'Πρίμο Λέβι-Ρούντολφ Ές: ο μάρτυρας και ο Άλλος' (Primo Levi-Rudolf Hö: il testimone e l'Altro), *Νέα Εστία*, 1821 (aprile 2009), 707-742.

Γιώργος Τζεδάκης. 'Μαρτυρία από τα κολαστήρια' (Testimonianza dalle camere di tortura), *Ελευθεροτυπία*, 13 gennaio 1998.

Λίζυ Τσιριμόκου. 'Τεφρό τραγούδι' (Canto cinereo), *Το Βήμα*, 18 gennaio 1998.

Μισέλ Φάις. 'Εάν αυτό είναι ζωή' (Se questo è vivere), *Ελεύθερος Τύπος*, 10 febbraio 1998.

Βαγγέλης Χατζηβασιλείου. 'Μια ζωντανή μαρτυρία για το Ολοκαύτωμα' (Una testimonianza vivente dell'Olocausto), *Ελευθεροτυπία*, 30 aprile 1999.

SAGGI E ARTICOLI NON CITATI (IN ORDINE ALFABETICO)

Οντέτ Βαρών-Βασάρ. 'Κινηματογραφημένες μαρτυρίες για τη γενοκτονία των Ελλήνων Εβραίων' (Testimonianze cinematografiche sul genocidio degli ebrei greci), *Η ανάδυση μιας δύσκολης μνήμης* cit., 119-127.

Οντέτ Βαρών-Βασάρ. 'Ιταλική αλληλεγγύηση στους Εβραίους της Θεσσαλονίκης' (La solidarietà italiana agli Ebrei di Salonico), *Η ανάδυση μιας δύσκολη μνήμης* cit., 149-155.

Θανάσης Τριαρίδης. 'Το Άουσβιτς δεν τελείωσε' (Auschwitz non è finito), *Φιλολογική Βραδυνή*, 7 luglio 2001.